

GI-FRA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE

QUARESIMA 2012

Redazione e stampa: Vigevano - C.so Genova 38 - Responsabile P. Ringo

www.gifravigevano.it

APPUNTAMENTI DI QUARESIMA



| | | |
|----------------------|--|--|
| 27 FEBBRAIO 21,15 | IL POETA CARLO BETOCCHI E IL MISTERO DELLA CROCE | P. Gianni Festa op. Convento S. Maria delle Grazie Milano |
| 5 MARZO 21,15 | LA POESIA SPIRITUALE DI CLEMENTE REBORA | Prof. Matteo Munaretto Università di Pavia |
| 12 MARZO 21,15 | VIA CRUCIS DI MARIO LUZI | Prof. Matteo Munaretto Università di Pavia |
| 19 MARZO 21,15 | TRACCE DELLA RESURREZIONE NELLA POESIA DI VITTORIO SERENI | Prof.ssa Francesca D'Alessandro Università Cattolica Milano |
| 26 MARZO 21,15 | LA RICERCA DELLA SPERANZA IN EUGENIO MONTALE | Prof.ssa Francesca D'Alessandro Università Cattolica Milano |

Gli incontri si terranno presso
il Teatro Gifra Corso Genova 38 - Vigevano

Tutti i giovedì di Quaresima la Chiesa rimarrà aperta
per l'Adorazione Eucaristica personale dalle ore 21.00 alle ore 23.00

Tutti i venerdì di Quaresima Via Crucis alle ore 21.00

QUARESIMA 2012

E... il tempo passa



E' un mese che non entro in chiesa, non perché ce l'abbia col Padre Eterno, ma a causa di un incidente capitomi in chiesa al tempo del presepio; un incidente domestico del quale l'assicurazione non risponde.

Dalla mia "cella", dalla mia carrozzella, salgono un "sacco" di preghiere, ho un "sacco" di tempo da riempire, ho il tempo di fare passare davanti a me tutti voi, le vostre famiglie, i vostri problemi, gioie, sofferenze, speranze, bambini, giovani, anziani, ammalati...

E il tempo passa...

Quanto tempo il Signore ci consegna e di questo tempo prezioso noi siamo gli amministratori.

Come lo usiamo...?

Lo usiamo, o lo perdiamo lungo la strada della vita...?

Ho l'impressione che tanti non vivano più il tempo, ma si lascino

vivere, mangiare dal tempo, rovinare dal tempo, condizionare dal tempo.

E il tempo passa...

Gesù ci invita a far buon uso del tempo, anzi ad imparare a leggerne i segni.

Ma...per vivere bene il tempo, bisogna conoscere, anzi approfondire la **pazienza**.

Credetemi!...

Pazienza deriva da "patire", che non vuol dire soltanto sofferenza, ma il vocabolo porta in sé anche il senso della partecipazione, dell'adesione piena.

Vivere il tempo con pazienza, può voler dire far aderire la mia vita a tutti gli istanti che mi sono dati, vivere consapevolmente ogni giorno come un vero dono da accogliere e condividere, perché sto usando la moneta più preziosa che ho a disposizione.

E il tempo passa...

Arriva quello della Quaresima,

tempo favorevole alla riflessione, alla preghiera, all'impegno, al cambiamento...

E il tempo passa...

La Madonna ci ricorda che la santità indossa i panni della vita di ogni giorno e che non è fatta di gesti spettacolari, ma soprattutto di piccole virtù, che sono le più difficili, di gesti non appariscenti, di azioni modeste e ripetitive, di fedeltà agli impegni più umili.

Della Quaresima, la liturgia dice che "è un tempo favorevole alla conversione, al cambiamento".

Caro associato, il GI-FRA ti offre in questo tempo, tanti tempi favorevoli:

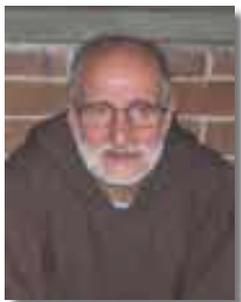
- Tempo di formazione: tutti i lunedì sera e i mercoledì, compreso poi il "catechismo quotidiano".
- Tempo di preghiera: con l'adorazione Eucaristica silenziosa tutti i giovedì sera dalle ore 21 alle ore 23.
- Tempo di meditazione con la "Via Crucis" o la "venerazione della croce" al venerdì alle ore 21.
- Tempo di preghiera comunitaria con la partecipazione alla Messa domenicale: "celebrarla" però col sacerdote con uno spirito nuovo...

Ti prego, caro associato, sfruttali bene questi tempi di particolare grazia. E ricordiamoci tutti che solo con una Buona Quaresima, potremo fare una Buona Pasqua!

E allora

BUONA QUARESIMA





BAMBINI, SPALANCATE LE PORTE A GESU'

Impegno quaresimale 2012

Bambini, quest'anno la nostra Quaresima porta l'icona, la figura della porta: chiusa, socchiusa, spalancata....e Gesù che bussa alla porta del nostro cuore.

Mentre negli anni passati i simboli delle nostre Quaresime erano stati i semafori con i colori rosso, giallo, verde e l'anno scorso la bandiera italiana con i suoi tre colori: bianco, rosso, verde, quest'anno sarà una porta che potrà essere chiusa, socchiusa o spalancata.

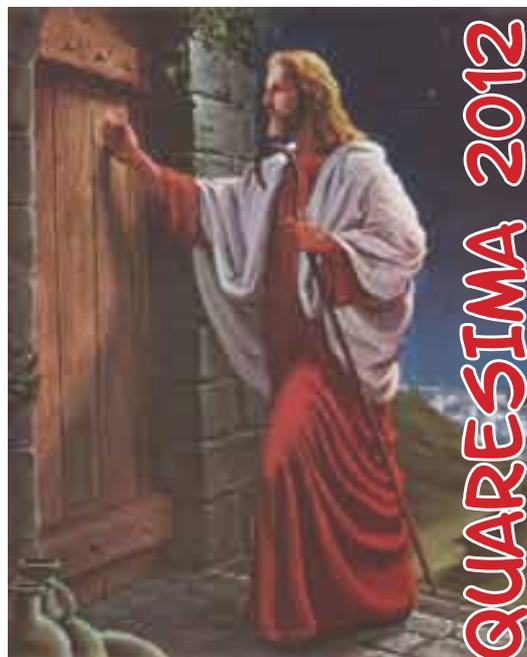
La novità di quest'anno, poi, è data dal fatto che l'impegno quaresimale sarà scritto sulla scheda che, settimanalmente, sarà consegnata nelle vostre mani.

Ora toccherà a voi fare una crocetta sulle varie porte e cioè:

- segno **X** sulla porta chiusa, se il vostro impegno sarà stato nullo;
- segno **X** sulla porta socchiusa se vi sarete impegnati poco;
- segno **X** sulla porta spalancata se il vostro impegno è stato grande.

State attenti bambini: quando alla sera sceglierete quale porta indicare, chiusa, socchiusa o aperta, Gesù che bussa vede il vostro cuore.

La Quaresima è un tempo favorevole per diventare più buoni.



Sono certo che in questo lungo periodo quaresimale, non deluderete quel Gesù che desidera di trovare la porta del vostro cuore sempre aperta.

Bambini, non deludiamo il nostro amico Gesù.

Se gli chiudiamo la porta, Lui ha freddo....ma soprattutto noi avremo freddo.

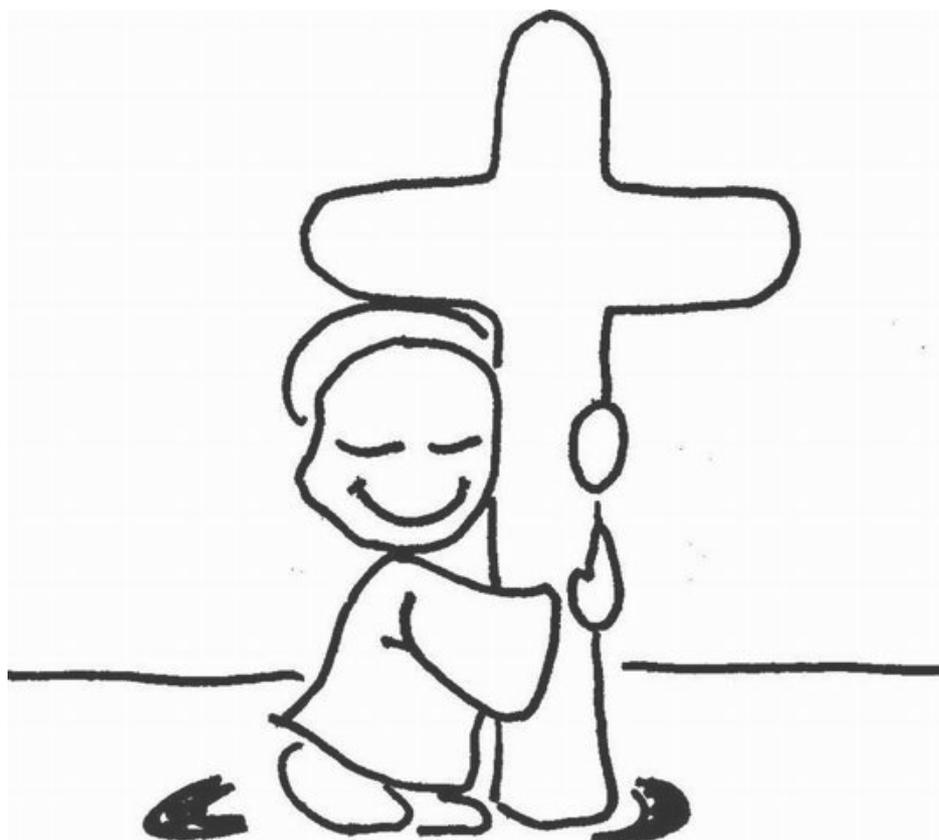
Se invece gli spalanchiamo la nostra porta, Lui ci scalderà...

E a guadagnarci saremo sempre noi, perché Gesù non si fa mai vincere in generosità.

E allora, vegliamo, stiamo attenti e...

BUONA QUARESIMA

P. John





PERCHE' L'UOMO SI COMPORTA COSI'?

Fondamentale è l'errata conoscenza di Dio

Nel suo significato letterale idolatria vuol dire culto degli idoli, adorazione di oggetti fabbricati dall'uomo, che hanno un significato religioso, oggetti che possono raffigurare un uomo, una donna oppure anche un animale. A essi si presta onore, si attribuiscono poteri divini, magici, superiori, si prestano riverenza e adorazione.

Non è facile capire perché l'uomo si comporta così: dovremmo, per spiegare meglio, far parlare gli studiosi dei comportamenti umani e gli psicologi religiosi.

La motivazione più immediata, che forse valeva per gli antichi, va cercata nel fatto che pensavano a una forza misteriosa insita in determinati oggetti, oppure pensavano a una forza divina della persona o della realtà raffigurata.

Non possiamo quindi vedere l'idolatra sempre come qualcuno che scambia l'oggetto per Dio; piuttosto, egli crede nel suo riferimento a una personalità divina oppure a una forza astrale, mitica.

Chi onora l'idolo può voler onorare in un segno visibile una forza divina invisibile.

Era questo che intendevano fare gli Ebrei costruendosi nel deserto il vitello d'oro: non pensavano di sostituire a JHWH (Jahvè) un altro dio, bensì di rendergli culto in maniera tangibile, di avere un simbolo della potenza propria di Jahvè che li aveva condotti fuori dall'Egitto.

Se gli Ebrei nel deserto avevano quasi certamente la

volontà di adorare Jahvè, nei culti di Baal, invece, veniva adorata la forza della fecondità, della natura con i suoi cicli riproduttivi di morte e di vita, di vita che nasce dalla morte, della primavera che nasce dall'inverno.

Gli adoratori di Baal esprimevano un senso religioso di riverenza e di dipendenza verso le grandi forze che reggono il mondo: l'amore, il sesso, la natura, la fertilità.

È dunque difficile entrare a fondo nei meandri del cuore umano.



La Bibbia non ammette che si riduca la divinità a qualcosa di umano, di tangibile, nemmeno se si tratta di un simbolo, di un riferimento a una realtà più alta.

Qualcuno si stupirà della rigidità della sacra Scrittura. Se si pensa, infatti, ad altre religioni, potrebbe sembrare legittimo esprimere un certo valore religioso attraverso degli oggetti, almeno come tentativo di affermare un Essere

supremo che bisogna adorare.

Come mai, quindi, l'idolatria viene rigettata anche nelle sue forme più spirituali, più alte? La ragione, penso, la troviamo nella definizione che il profeta Elia dà di sé: «Per la vita del Signore, Dio di Israele, alla cui presenza io sto» (1 Re 17, 1).

Questa è la chiave per capire la lotta di Elia contro gli idoli e la lotta della Bibbia contro tutto ciò che, sia pur minimamente, appare come idolatria. Jahvè è un Dio vivo e significa che Dio è imprevedibile, che la sua azione

nei nostri riguardi è libera e sovrana, che non possiamo mai calcolare niente in anticipo.

L'enorme differenza tra la concezione del vero Dio e ogni altra forma di religiosità si spiega perché l'idolo, anche se con esso si intende personificare e venerare la giustizia, la verità, la santità, non è ancora il Dio imprevedibile, il Dio vivo.

L'idolo è sempre, in qualche modo, controllato dall'uomo che può prevederne le esigenze e che, avendo una sua idea della giustizia, della santità, della verità, può

tenerlo, in certo senso, in mano. Invece JHWH è libero, non si lascia disporre dalla sua creatura, non si lascia incapsulare nei nostri ragionamenti e nelle nostre previsioni.

Noi non sappiamo come Dio si comporterà perché è una personalità vivente e supera i limiti dell'esperienza sensibile (trascendente); da lui tutto dipende e non deve rendere

PERCHE' L'UOMO SI COMPORTA COSI'?

Fondamentale è l'errata conoscenza di Dio

conto a nessuno. JHWH agisce come vuole, si rende presente come e dove gli pare, non è un principio astratto, ma ama, suscita e distrugge, premia e castiga, eleva e abbassa, e lui solo sa il perché. Questo è il Dio vivo, e perciò la Bibbia non ammette che si possa restringerlo in una rappresentazione, in un concetto, neppure in una definizione perché è «Colui che è» (cfr. Esodo 3, 14), si rende cioè presente dove e come decide, agisce dove e come gli sembra più opportuno, ama l'uomo perché lo vuole amare e lo salva nel modo che lui sa.

Si può affermare che nel nostro mondo occidentale l'idolatria non ha nulla a che fare con l'antica idolatria. Molti hanno una certa idea di un Essere superiore e non sono così numerosi come si potrebbe credere gli atei convinti, razionali.

Anche le statistiche religiose riferiscono che persone non credenti nel Dio della Chiesa cattolica sono pensose sul tema dell'aldilà. È soltanto nella rivelazione della Scrittura, che ha il suo culmine in Gesù, che noi possiamo conoscere il Dio vivo, Colui che né la carne né il sangue ci rivelano, né i ragionamenti, né le abitudini, né le deduzioni della nostra mente. Certo, noi possiamo giungere a dire che c'è qualcuno al di là di noi, al di là di tutto, ma non lo riteniamo mai così superiore a noi da poterci «deludere» e sorprendere.

Istintivamente lo riduciamo alla nostra misura, mentre l'adorazione del Dio vivo, l'adorazione dello zelo forte, instancabile, ardente fino alla crudeltà, di Elia è per il Dio a cui



nessuno può dire nulla, che è al di là di ogni immagine e pensiero nostro, che si rivela per amore e con amore sconvolge sempre e ancora una volta le idee umane.

Tutto il vangelo è una manifestazione della fatica compiuta dagli uomini per accettare il Dio di Gesù, a cominciare dagli apostoli, perché lo attendevano diverso. E quando il Dio di Gesù annuncia che si rivelerà nella croce, si scandalizzano accorgendosi che non è il Dio che pensavano.

Quali sono gli idoli che ci impediscono la conoscenza del Dio vivo?

L'orgoglio, l'ambizione, tutte le pretese che mi porto dentro, sono i legami alle opinioni, alle abitudini degli altri, alle false abitudini della cultura, che alla fine mi tolgono la libertà e la purezza del cuore, così come l'adorazione del successo, del godimento, del denaro, del potere a ogni costo. Le grandi città moderne sono mosse da questi "dèi". E un atteggiamento speculare all'abbandono di Dio: rifiutare Dio come Signore è contemporaneamente

riconoscere come signori della propria vita il potere politico, mondano, la ricchezza. Da una simile idolatria nasce la disumanità, il non commuoversi per le sofferenze dell'altro, l'usare l'altro, l'opprimere e disprezzare i poveri.

Pensiamo a come la gente si sdegna di fronte alla violenza, all'oppressione, all'ingiustizia.

Anche la cultura laica coglie nella disumanità il volto più comprensibile del peccato.

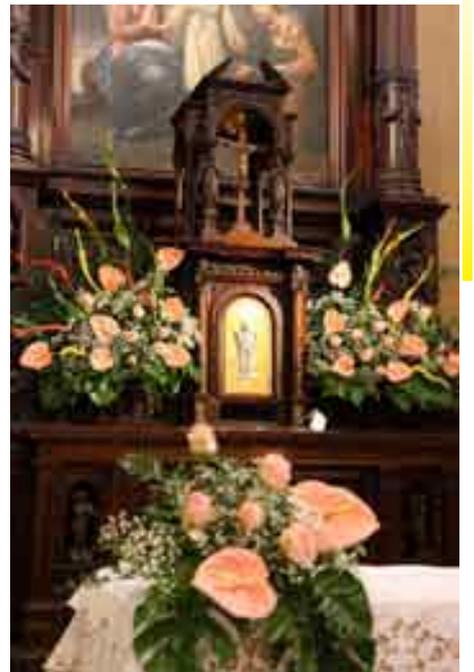
Tuttavia spesso non ci si rende conto che il disprezzo del fratello, l'odio per l'altro, hanno come radice l'idolatria, cioè l'adorazione di sé, del proprio progetto, l'adorazione del denaro e del successo.

Se non si comprende che è male la corsa all'autonomia, al piacere sfrenato, alla droga, alla ricchezza, alla carriera, al potere, se non si coglie come, da tutto questo, derivi una tremenda disumanità, non si porrà mai fine all'oppressione e alle sofferenze di milioni e milioni di persone.

Elío

GRANDI FESTEGGIAMENTI PER:

MARIA!
11
FEBBRAIO
2012



UN NUOVO SANTUARIO A VIGEVANO



È incredibile come certi "incidenti" possano cambiare completamente le prospettive di un ambiente.

È capitato nel nostro convento, dopo che Ringo si è rotto il tendine al ginocchio nello preparare il presepio con la conseguente ingessatura della gamba sinistra.

Ebbene, in quel lasso di tempo la "cella" di Ringo è divenuta il suo romitorio. E qui, il santo eremita ha trascorso le sue lunghissime giornate.

A questo punto si avvera un fenomeno strano e nello stesso tempo simpatico. La vita frenetica del GI-FRA subisce una quanto mai brusca frenata per trasformarsi in una lenta, ma continua processione verso il luogo santo, dove il santo eremita pregava... meditava... studiava (poco)... pregava... e pregava...

Attorno a lui si è veramente creata un'atmosfera di santuario dove ognuno aveva un suo ruolo ben preciso. Innanzitutto il grande stuolo di "pie donne".

Con un sincronismo impressionante, ognuna svolgeva il suo compito; finita una, subentrava subito l'altra, senza mai incontrarsi tra loro: la pia donna della colazione... poi la pia donna che riforniva libri per la lettura... La pia vecchietta signorina che premurosamente riassetta il povero giaciglio... quella che puliva la cella... Persino quella che dettava i tempi dei colloqui... Il "bonus vir" per il lavaggio... la pia donna per le notizie interne delle attività del GI-FRA e persino quella che lo aggiornava sulle notizie del mondo.

Già.....in questo trambusto non sono mancati i momenti di incenso in un'apposita sala...incenso abbondante!

Non è neanche mancata quell'umile infermiera, che tutte le sere veniva nel silenzio più assoluto per la quotidiana puntatina...

Nessuno si accorgeva di questa preziosa presenza... nessuno, eccetto...

E i pellegrini?

Oh sì!....file chilometriche sono passate in quella santa cella, e tutti deponevano ai piedi di quella carrozzella i loro guai, infinitamente più gravi di quella santa gamba ingessata.

Tu avresti potuto vedere la semplice vecchierella col suo bastoncino: "Io allora... ho rotto l'anca... mesi e mesi in ospedale... ora lascio qui il mio bastoncino...". Ed eccola uscire dal santo romitorio saltando come un vecchio stambecco.

Avresti potuto vedere quella giovane mamma che si era rotta i legamenti sciando... ed eccola deporre le stampelle con le racchette degli sci e uscire

cantando...cantando...

Avresti potuto vedere quella ragazza che, dopo un incidente stradale, aveva dovuto portare un rigido girocollo per ben due anni...ed ecco quel girocollo messo sulla testa del santo Ringo a mo' di aureola...

Anche un giovane che aveva riportato una lesione ad una vertebra della spina dorsale, eccolo uscire dal romitorio, dopo aver deposto il suo busto che aveva portato per ben cinque anni.

Gradita infine quella carrozzella lasciata dalla visita di un anziano della casa di riposo di Gamboldò...

La lista potrebbe continuare all'infinito. Non sono mancate le candele. Insomma, la cella del santo è diventata ricettario di tanti strumenti ortopedici e non.

Solo i bambini non avevano guai da deporre...loro lasciavano nella santa cella i loro sorrisi, i loro bacetti!

Non sono mancati poi i numerosi fisioterapisti per averlo come dolce paziente.

E, "dulcis in fundo", non è mancata la visita della prima autorità ecclesiale cittadina, che ha lasciato al santo eremita un quanto mai misterioso Ambrogino d'oro.

Ed io, tuo amato fratello, cosa devo dirti, o meglio cosa devo darti? Oh sì ..qualche cosa lascerò anch'io ai piedi di quella carrozzella, ma solo quando sarà inutilizzata. Sì, caro fratello, ho pronto per te un bel TAPIRO D'ORO.

P. John



LA VERA STORIA DEI LOTTERIEROS

La realta si scontra con i pregiudizi



Conosco Ser-j Little Barb da quando, fanciullo, si era perso nella foresta di Ruby Nud. Crebbe allevato dalle tartarughe ninja, dalle quali ereditò il carapace, e fu educato al rispetto delle regole civili, degli altri e alla carità verso i diseredati e i deboli.

Ser-J, ormai ragazzo di grande elevatura, frequenta le scuole alte a El Paso Doble nella contea della Nuova Macedonia, in fondo alla stivaluta Italia su quel secco e arido pianoro chiamato il Tagliere delle Paglie. In questo paradiso fiscale dove gli evasori dettano legge esercita abusivamente la professione dello iettatore. Con i soldi di un fondo europeo destinato allo sviluppo dell'arte di arrangiarsi fonda una scuola per iettatori la "lasfigas soc. coop. a r.l.". Agli studenti impartisce subito un'insegnamento importante: mai fidarsi delle tartarughe ninja, né tantomeno di chi ha il carapace rovesciato. Al suono della campanella dell'intervallo si accomiata dagli apprendisti iettatori dicendo: "Vado a comperare i sigari Havana, qui all'angolo". Non videro più né lui, né i soldi e né i sigari.

Stavo sistemando le carte da

briscola sul tavolo. Mi chiamo Raimundo Navarro de la Tierra de Paloma Secunda, finito in disgrazia per colpa delle carte, non delle carte da gioco, ma degli assegni mal compilati, per imperizia, specialmente nella parte della cifra. Stavo sistemando le carte da briscola sul tavolo, con cura e precisione, d e b i t a m e n t e rovesciate, prima una, poi due e così

via fino alla fila delle sei carte. L'ultima fila l'avrei messa a carte scoperte. L'ennesima partita a solitario.

Odio perdere a solitario, è più forte di me: voglio vincere sempre a tutti i costi. Le prime sette carte non indicano niente di buono o forse sì, ecco. Quattro, quattro otto e due dieci. Una mano de polso me ferma el polso: "no amico non se puede barar a questo zioco: non si guadagna nada". Alzai gli occhi lentamente. El purtiva i scarp da tennis e con quella sua maglietta fina tanto stretta che immaginavo tutto: carapace rovesciato, ricco di lardominali rilassati, originato da eccesso di attività masticatoria vertical-alternata. Lo guardai fisso nella pupilla degli occhi. Dissi: "togli gli occhiali. Come si fa a guadagnar qualche euro giocando da soli alla piramide coperta rovesciata?"

Ambrogio (così si era presentato) mi disse che a giocar da soli non si cava un quattrino neanche barando. Sembrava interessato all'idea di far soldi barando. Gli chiesi: "Ambrogio Eppoi?" "No - disse

lui - di cognome non faccio Eppoi, faccio Affogar". Mi raccontò con aria spocchiosa di aver fatto la comparsa in uno spot dove si pubblicizzavano delle palle di cioccolato con tutte le noccioline sminuzzate di fuori. Fu licenziato in tronco dopo aver fatto ingerire di *sfroso* alla signora in giallo uno stimolatore della motilità intestinale.

Gli feci segno di accomodarsi e non se lo fece ripetere due volte. Scostò rumorosamente la sedia, mi sembrò avesse detto qualcosa, lo guardai e fece di no con la testa. Gli offrii da bere e me ne pentii subito. "Grazie, si. Ho sete" rispose allegro. Chiamò il cameriere e ordinò: un bicchiere d'acqua minerale calda, per lavarsi le mani mi disse, un aperitivo analcolico e un tramezzino con cipolle, un Aperol con noccioline, patatine e acciughe, un succo di frutta con un Kinder, una birra media doppio malto senza grassi aggiunti e una pizza con prosciutto e funghi porcini e fiferli. "Vuoi delle olive" dissi io leggermente nervoso. "No, sono pesanti da digerire" rispose. "Il mio vero nome è Ser-J Little Barb, sono originario della foresta di Ruby Nud.

Pagai il cameriere con una pepita d'oro e mi feci dare il resto. "Per Gristiano Ronaldo" esclamò. "Sei stato bravo a vendere quel pezzo di ferro dipinto di giallo al cameriere. Lo hai convinto come il mago Silvian, Re di Arco, ha convinto gli italici sudditi che lui sarebbe riuscito a trasformare il nostro paese nella città dei balocchi. Potremmo costituire una società, una cooperativa a irresponsabilità illimitata, che ha come oggetto la redistribuzione dei redditi prelevati dalle tasche dei meno bisognosi e depositati nelle tasche dei più bisognosi.

LA VERA STORIA DEI LOTTERIEROS

La realta si scontra con i pregiudizi

Ovviamente tu ed io dovremmo essere iscritti nelle liste dei poveri". "Mi piace" dissi io.

Ser-j Little Barb è assorto nei suoi pensieri, tanto assorto da varcare di continuo il sottile confine tra la vita e la nanna e con il sigaro acceso messo in divieto di sosta tra il dito indice ed il medio della mano destra. Lo osservo ormai rassegnato: il suo cervello è parcheggiato con il freno a mano tirato e si è consegnato consapevole nelle braccia di Morfeo con la speranza che questa volta abbia il volto di una splendida donna. Ora è inutile rianimarlo.

Il sigaro gli fece da sveglia. "Per Milito e La Mela", mi apostrofa con voce secca e forte e l'alito pesante: "Mi sono scottato, potevi avvisarmi, lo sai che i sigari costano un patrimonio. Tu non puoi neanche immaginare quanta fatica io abbia fatto a convincere il tabaccaio a cedermelo a noleggjo".

Morfeo era stato buono con lui. Si alzò di colpo, si mise ritto in piedi, facendo cadere con fragore la sedia tanto che mi sembrò avesse detto qualcosa, lo guardai e fece di no con la testa. "Organizzeremo lotterie negli oratori, nelle feste rionali, nelle feste dell'unità e nelle feste dell'amicizia se mai ce ne fossero ancora" e tirando un sospiro come a cercare le parole più idonee continuò: "sono sicuro che funzionerà". Aggiunse, per essere certo di essersi spiegato bene: "saranno tutte truccate". "Quando cominciamo? Da dove cominciamo?" chiesi io.

Iniziò a frugare nelle sue tasche alla ricerca di non so cosa, assomigliavano vagamente alla borsa di Mary Poppins. Riempì il tavolo di cianfrusaglie: spille da balia rubate chissà dove,

mozziconi di sigari, la tessera del tifoso e una manciata di carta delle caramelle. "Eccola, sapevo di averla, è un po' sgualcita, ma si legge ancora bene". Dispiegò la cartina geografica dell'Italia settentrionale sul tavolino, chiuse gli occhi, fece roteare per aria il suo dito indice destro e lo calò rapidamente sulla cartina. Aprì gli occhi e lesse: Vigevano. "Ecco, partiremo da Vigevano".

Due giorni dopo eravamo a Vigevano. Ci eravamo alloggiati in un parcheggio pubblico della via Bretti: tranquillo, appartato ed illuminato. La Qubo arancione non era il massimo della comodità, mancavano i servizi igienici e la cucina, ma si stava caldi e se non faceva caldo a sufficienza Ser-J ci metteva del suo. Per il vitto bastava mettersi in coda alla mensa organizzata dai frati: il menù era ottimo, la compagnia un po' meno, ma era gratis e sette giorni su sette. Nel nostro girovagare alla ricerca di opportunità di "lavoro" ci imbatteremo anche in un outlet grandi firme straordinario: anche qui c'erano i frati. Il servizio era gestito da volontari, i capi di

abbigliamento, anche se non all'ultima moda, erano in buono stato, i clienti, che non facevano parte del salotto buono della città, faticavano a rispettare le regole della pacifica convivenza, ma noi, spinti da necessità contingenti, non mollavamo il posto in fila. Anche all'outlet era tutto gratis.

In un pomeriggio poco assolato, stanchi di fare panchina al freddo, ci infilammo nella chiesa vicina al nostro ristorante. Al cigolio del portone di ingresso fece eco il cigolio del nostro cuore ormai arrugginito ai buoni sentimenti. Entrammo e ci sedemmo, Ser-J mise in tasca il sigaro ed io tolsi il passamontagna. Probabilmente, grazie alla barba incolta ed ai vestiti poco stirati, non ispiravamo grande fiducia e fummo avvicinati dallo sceriffo: "Ragazzi qui non c'è niente da rubare" disse con voce decisa, ma bonaria. Ser-J rispose con fare seccato, e con notevole faccia di tozza, "noi siamo qui in cerca di lavoro, non abbiamo mai rubato neanche ad una mosca". In effetti alle mosche non abbiamo mai rubato nulla. Lo sceriffo, mosso a compassione, rifilò nelle mani un bigliettone che la mia memoria identificò con dieci euro e ci chiese quale fosse la nostra attività. Ser-J si presentò ufficialmente alzandosi in fretta e tendendo la mano. La sedia di metallo cadde producendo un rumore secco e ripetuto, mi sembrò avesse detto qualcosa, lo guardai e fece di no con la testa. Eppure questa volta ero veramente convinto che avesse detto qualcosa o fatto qualcosa: lo guardai di nuovo in faccia con fare interrogativo e lui serafico fece di nuovo no con la testa.

Lo sceriffo (alla mensa lo chiamavano Gringo) ci disse che se volevamo organizzare qualche gioco a premi, per



LA VERA STORIA DEI LOTTERIEROS

La realta si scontra con i pregiudizi

beneficenza, potevamo farlo, giù al saloon c'è spazio e ci sono persone di buon cuore. Ci invitò. Per renderci presentabili andammo ad investire i dieci euro guadagnati onestamente da un cinese: barba e capelli per due. Con i due euro di resto facemmo cena: un caffè con baleta e due cannuce.

A tarda notte entrammo nel saloon. Gringo "lo sceriffo" ci venne incontro offrendoci una vodka gelata. "Per tutte le partite truccate, ma questa è acqua" disse Ser-J tra il seccato ed il divertito. Gringo rise di gusto. Al termine della serata gli accordi erano presi: le prime lotterie le avremmo organizzate per Pasqua. Ci era stata data carta bianca. Quella sera tornammo al nostro residence "Il Qubo arancione" più allegri del solito, non capivamo se per l'effetto placebo dell'alcool della simil-vodka o se per il "lavoro" che stava prendendo corpo.

Per portare a termine il lavoro ci servivano dei compari. Tentammo con un giovane trasandato, dall'aspetto incolto, forse un arabo. La persona all'inizio fu disponibile ad ascoltarci, ma poi iniziò con fare molte domande, troppe. Ci insospettì e lo lasciammo perdere.

Individuammo un altro candidato, giovane pure lui. Stava sempre in disparte a parlar da solo e a gesticolar come fosse in campagna elettorale. Ci lasciò parlare, poi, convinto che si trattasse di lavoro vero, rifiutò, ed iniziò a parlare di sfruttamento delle masse operaie, dell'ignoranza dei popoli e della necessità del ritorno di un tal Che. Non faceva al caso nostro e lo



lasciammo perdere.

Finalmente trovammo un individuo, a dir il vero ci trovò lui, che ci sembrava fatto apposta per noi. Disse che ci aveva notati in sala mensa, ci aveva visti all'outlet, sapeva dove avevamo la nostra semi-fissa dimora e ci aveva visto parlare con lo sceriffo. Ci lasciò parlare e lui ascoltò. Gli offrimmo una quota nella società dei "Lotterieros" promettendo introiti facili ed abbondanti. Fece finta di riflettere e poi rinunciò e augurandoci buona fortuna

sparì.

La provvidenza ci venne incontro vestita da giovane signora ancora nel fiore degli anni e dalla sua ancor più giovane figliola. Mossi dalla disperazione più che dal buon senso cercammo di attaccar bottone. Le due persone mosse dalla compassione, più che dalla convinzione, ci diedero ascolto e in men che non si dica furono assoldate. La giovine, della quale manteniamo l'anonimato, acquistando due o tre biglietti per lotteria avrebbe vinto i premi migliori lasciando agli altri i premi di consolazione. La signora avrebbe dovuto, assieme a me, collocare i biglietti cercando di convincere i riottosi che il ricavato sarebbe andato ai poveri e ai bisognosi.

L'indomani era il gran giorno, la notte sembrava più lunga ed il Qubo sembrava più corto. Fu sera e fu mattina. All'outlet acquistammo, si fa per dire, un abito da festa: modello Armadi per



LA VERA STORIA DEI LOTTERIEROS

La realta si scontra con i pregiudizi

Ser-J, abbondante in larghezza e gambolino in lunghezza e modello *Rubert Cavalli Big Black* per me, bello e impossibile col suo color mediorientale. Lo adottai e mi adattai.

Scendendo le scale Ser-J mi parlò, brontolando ad ogni gradino, borbottò sommessamente anche all'ultimo gradino. Il saloon era pieno di gente chiassosa. I nostri compari c'erano: la signora era in splendida forma. La gente ci aspettava desiderosa di giocare, di fare della beneficenza e, perché no, anche di vincere.

Lo sceriffo Gringo aveva spiegato che gli introiti delle lotterie erano destinati alla mensa dei poveri, all'armadio dei poveri e che sarebbero serviti a dare alloggio a chi non aveva un tetto sotto cui dormire.

“Un biglietto tre euro – tre biglietti dieci euro” declamava Ser-J ad alta voce. Parlava e si muoveva tra il pubblico come se non avesse fatto altro nella vita: se fosse stato più magro poteva assomigliare a Pippo Raucò. Era simpatico e la gente imparò a volergli bene subito. “Per Cristiano Ronaldo” gli dissi “sei bravo”. Mi guardò storto e disse a gran voce “Per Cristiano Ronaldo ancora due numeri e abbiamo finito”. Si stava divertendo.

Il locale era pieno di gente, non un fil di fumo e tante colombe farcite e tradizionali, messe sul tavolo da ping-pong, a disposizione di tutti. Bottiglie di spumante aperte e pronte per essere bevute. Tutto gratis. Tra i clienti del saloon notai un terzetto di persone che parlottava sommessamente e si teneva in diparte, come se non volesse essere notato.

Li riconobbi e mi sentii gelare il sangue nelle vene, se mai ne avevo ancora.

L'arabo dall'aspetto incolto e trasandato e il giovane politico sognatore avevano tutta l'aria di esser giornalisti.

Il giovane che ci aveva lasciato parlare e che sapeva tutto di noi, al quale incautamente avevamo offerto una compartecipazione nei nostri affari, ora appariva



come una solida figura legata alle istituzioni e che tutti salutavano con un ossequioso: “saluti maresciallo – bentornato maresciallo”.

Eravamo sotto osservazione. Ser-J per avere il silenzio e l'attenzione della folla si alzò in punta di piedi e disse a gran voce: “Per tutti i Totti si va ad estrarre”. Un coro di ragazzi non identificati, dal fondo della sala, rispose “Vai Capitano che fai bene”. Tutto filò liscio: la giovane figliola che doveva vincere tanti premi, come previsto, li vinse: la fortuna è cieca. La signora che aveva venduto i biglietti e raccolto i soldi osservava con soddisfazione gli eventi e confabulando con Gringo ci guardava sorridendo.

Sergione ed io ci avvicinammo al tavolo delle colombe pasquali per goderci la giusta ricompensa.

Erano rimaste solo briciole, ma andavano bene anche quelle. Sgocciolammo le bottiglie sui tavoli miscelando impunemente vino dolce e secco.

Brindammo: “buona Pasqua Sergio”, “buona Pasqua Gianfranco”.

Anche in questa occasione la lotteria ha seguito i canoni previsti: persone contente di aver vinto, persone contente di aver visto vincere, persone che fingono di sospettare e i lotterieri che sanno di essere presi di mira e accusati di fantomatici brogli, ma alla fine tutti contenti di aver fatto qualcosa di buono: del bene per altri.

“Sergio andiamo a casa che si è fatto tardi” “ok. A domani e alla prossima lotteria”.

Lo vidi allontanarsi borbottando, mi sembrò volesse parlarmi. “Sergio hai detto qualcosa?” Si girò, mi guardò in faccia e fece segno di no.

I lotterieri sono degli imbonitori che arrivano dal nulla? Sono degli imbroglioni che hanno fatto scuola a Robert Redford nel film “La stangata”? Sono dei ciarlatani arrivati chissà come dal nuovo mondo? O sono brava gente che si mette in gioco per gli altri? Forse non si saprà mai: con i lotterieri finzione e realtà si incrociano, si sovrappongono e si mischiano sempre.

I lotterieri

I PICCOLI SI DIVERTONO!



MA ANCHE I GRANDI!





